



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 27

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

266^a seduta: domenica 20 dicembre 2009

Presidenza del presidente **AZZOLLINI**
indi del vice presidente **Massimo GARAVAGLIA**

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791-B, 1791-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 e relativa Nota di variazioni, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– **(Tab. 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010

– **(Tab. 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010

(1790-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI	3, 4, 6
* – GARAVAGLIA Massimo (LNP)	16, 19, 26 e passim
LATRONICO (PdL), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-ter e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria	3
* LEGNINI (PD)	19, 20
MASCITELLI (IdV)	22
MERCATALI (PD)	16
* MORANDO (PD)	7, 19
SAIA (PdL), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	4

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 20,35.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791-B, 1791-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 e relativa Nota di variazioni, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- **(Tab. 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010
- **(Tab. 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010

(1790-B) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto dei disegni di legge nn.1791-B e 1791-ter (tabelle 1-ter e 2-ter) e del disegno di legge n.1790-B, già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Invito il senatore Latronico a riferire alla Commissione sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati ai disegni di legge nn. 1791-B e 1791-ter, alle tabelle 1-ter e 2-ter e alle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.

LATRONICO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-ter e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati ha approvato alcuni emendamenti al disegno di legge di bilancio trasmesso dal Senato. In particolare, tali modifiche si sono rese necessarie ai fini di una migliore allocazione della spesa in seguito all'emanazione di regolamenti di organizzazione di alcuni Ministeri. Altre modifiche si sono rese necessarie per tener conto dell'istituzione del Ministero della salute previsto dalla legge n. 172 del 13 novembre 2009.

La tabella 9, relativa al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, è stata interamente sostituita al fine di tener conto del regolamento di organizzazione del suddetto Ministero, alla luce del de-

creto del Presidente della Repubblica n. 240 del 3 agosto 2009, che ha modificato l'articolazione delle direzioni generali del Ministero stesso.

Per quanto riguarda i risultati differenziali di bilancio, come integrati con le modifiche apportate dalla legge finanziaria, il saldo netto da finanziare non varia rispetto a quello risultante dopo l'esame dei documenti di bilancio effettuato dal Senato: esso resta pari a circa 62 miliardi e il risparmio pubblico passa da –18,981 miliardi a –18,235 miliardi, registrando, per effetto delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati un lieve miglioramento.

PRESIDENTE. Invito il senatore Saia a riferire alla Commissione sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, svolgerò una relazione assolutamente tecnica, riservandomi una serie di commenti dopo la discussione generale.

Rispetto al disegno di legge finanziaria licenziato in prima lettura, la Camera dei deputati ha notevolmente incrementato il contenuto della manovra. Infatti, il disegno di legge finanziaria presentato al Senato in terza lettura consta all'articolo 2 di 243 commi rispetto ai 55 del testo licenziato in prima lettura. Le numerose modifiche apportate, pur determinando una ricomposizione del quadro contabile per via del notevole incremento della sua misura lorda, hanno mantenuto sostanzialmente invariati gli effetti netti sui saldi di finanza pubblica rispetto al testo approvato in prima lettura dal Senato.

Tra le modifiche apportate si segnalano, in particolare, i commi da 5-bis a 5-quater che riducono di 20 punti percentuali l'acconto IRPEF 2009, prevedendo, per coloro che non hanno applicato la riduzione dell'acconto, un credito d'imposta da utilizzare in compensazione o, se lavoratori dipendenti, la corresponsione dell'eccedenza negli emolumenti di dicembre.

I commi da 56 a 94 danno attuazione al Patto per la salute per il triennio 2010-2012, in funzione del rispetto degli obblighi comunitari e per la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. Viene incrementato di 584 milioni di euro per l'anno 2010 e di 419 milioni di euro per l'anno 2011 il livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale, mentre per l'anno 2012 si prevede un incremento del 2,8 per cento rispetto al livello di finanziamento relativo all'anno 2011. Inoltre, è rideterminata l'annuale disciplina delle anticipazioni di tesoreria per il finanziamento della spesa sanitaria corrente, confermando al 97 per cento delle somme spettanti la percentuale ordinaria delle anticipazioni e al 98 per cento quella per le Regioni virtuose. Nel contempo, sono incrementati da 23 a 24 miliardi gli investimenti per l'edilizia sanitaria. Una apposita disciplina è disposta per le Regioni che non garantiscono l'equilibrio economico sanitario, prevedendo, in caso di mancata attuazione delle misure di rientro, l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali e la decadenza automatica dei direttori generali, amministrativi e sanitari. Le Regioni con

piani di rientro per l'estinzione dei debiti pregressi fino al 2005 avranno da parte dello Stato un'anticipazione di liquidità pari a un miliardo di euro. Infine si stanziavano 400 milioni per l'anno 2010 sul fondo per le non autosufficienze.

I commi da 96 a 115 adeguano l'ordinamento finanziario della Regione Trentino-Alto Adige e delle Province autonome di Trento e di Bolzano agli obiettivi di perequazione e solidarietà stabiliti per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome dall'articolo 27 della legge n. 42 del 2009 recante delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Le suddette disposizioni recepiscono il contenuto dell'accordo sottoscritto dal Governo, dalla Regione Trentino-Alto Adige e dalle due Province autonome il 30 novembre 2009. Sono previste, da un lato, maggiori spese per il bilancio statale per effetto dell'attribuzione ai suddetti enti di una serie di tributi, e dall'altro, riduzioni più che compensative di spesa per il bilancio dello Stato dovute principalmente a soppressione di alcuni quote di tributi e al trasferimento di funzioni ai citati enti con assunzione di oneri a loro carico. L'effetto complessivo positivo per i saldi di finanza pubblica nel triennio considerato ammonta a un miliardo di euro per ciascun anno per il saldo netto da finanziare e a 500 milioni di euro per ciascun anno per il fabbisogno e l'indebitamento netto.

I commi 117 e 118 dispongono il rimborso ai Comuni delle minori entrate derivanti dalla soppressione dell'ICI sull'abitazione principale, procedendo ad integrare delle dovute risorse lo stanziamento finalizzato allo scopo.

I commi da 120 a 150 prevedono poi una serie di misure destinate al sostegno del reddito dei lavoratori, al mantenimento dei posti di lavoro o alla riassunzione di disoccupati, stabilendo tra l'altro anche la proroga per il 2010 della detassazione dei contratti di produttività. Per l'intero «pacchetto lavoro» la portata finanziaria delle disposizioni è quantificata nel triennio 2010-2012 in poco meno di 1,4 miliardi di euro.

I commi da 151 a 172 sono diretti ad aumentare la capacità di offerta del sistema bancario e finanziario delle Regioni del Mezzogiorno e a sostenere le iniziative imprenditoriali locali. A tal fine è prevista la costituzione della banca del Mezzogiorno S.p.A. partecipata dallo Stato quale socio fondatore e da altri soggetti privati. La finalità principale della banca sarà quella di sostenere progetti di investimento nel Mezzogiorno promuovendo il finanziamento alle piccole e medie imprese che investono in tale area, ovvero finanziare specifici progetti infrastrutturali. Tra gli strumenti di incentivazione previsti per la riuscita dell'iniziativa si introduce anche una disciplina tributaria di carattere agevolativo sugli strumenti finanziari diretti al sostegno degli investimenti in parola.

Tra le misure di razionalizzazione recate dal presente provvedimento si segnalano i commi da 173 a 178 che dispongono la riduzione dei trasferimenti erariali spettanti a Comuni e Province e dei contributi spettanti alle comunità montane. A fronte di tale riduzione di risorse, gli enti citati potranno ridurre alcune voci di spesa riducendo il numero dei consiglieri,

degli assessori e sopprimendo la figura del difensore civico, la figura del direttore generale e l'istituto dei consorzi di funzioni tra gli enti locali. Altre misure di razionalizzazione (commi 201, 202 e da 206 a 208) afferiscono alle spese di giustizia e principalmente alla semplificazione della pubblicazione delle sentenze e alle modifiche del contributo unificato. I risparmi di spesa e le maggiori entrate così realizzate sono destinati alle spese di funzionamento dell'organizzazione giudiziaria.

Sul fronte degli investimenti si introducono ulteriori disposizioni finalizzate alla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina (commi da 193 a 195). In particolare, si autorizza la spesa di 470 milioni per il 2012 quale contributo ad ANAS S.p.A. per la sottoscrizione e l'esecuzione di aumenti di capitale della società Stretto di Messina S.p.A. Ancora, il comma 209 stanziava 500 milioni di euro per l'attuazione del programma di edilizia carceraria finalizzato alla creazione di nuove infrastrutture o all'aumento della capienza di quelle esistenti.

Relativamente agli investimenti destinati alla sicurezza dei cittadini si ricordano il comma 229, recante disposizioni finalizzate alla realizzazione di interventi di messa in sicurezza ed adeguamento antisismico delle scuole e il comma 230 che destina un miliardo di euro per la rimozione delle situazioni a più elevato rischio idrogeologico.

Sensibili al problema della sicurezza, sono state introdotte alcune norme (ai commi da 196 a 202) in materia di blocco delle assunzioni del personale delle pubbliche amministrazioni che prevedono minori restrizioni nelle procedure di assunzioni di personale nei corpi di polizia e dei vigili del fuoco nel triennio 2010-2012.

Anche il settore della ricerca e sviluppo risulta interessato da alcune disposizioni. In particolare, il comma 226 incrementa di 200 milioni di euro per ciascuno degli anni 2010 e 2011 l'autorizzazione di spesa per il credito d'imposta relativo alle spese in ricerca e sviluppo.

Infine, in numerose disposizioni del disegno di legge è previsto il trasferimento di risorse al fondo per le esigenze urgenti ed indifferibili di cui all'articolo 7 – *quinquies*, comma 1, del decreto legge n. 5 del 2009 ed il contestuale utilizzo delle medesime a copertura finanziaria di interventi specifici. In particolare, allegato al presente disegno di legge compare un elenco con una serie di finalizzazioni finanziate per l'appunto con le disponibilità del citato fondo che residuano agli utilizzi contenuti nell'articolato del disegno di legge finanziaria. Tra questi si segnalano il finanziamento della proroga della devoluzione della quota del 5 per mille dell'IRPEF, degli interventi per assicurare la gratuità parziale dei libri di testo scolastici, l'incremento della dotazione finanziaria del fondo per il finanziamento ordinario delle università, il sostegno alle scuole non statali, interventi a sostegno del settore dell'autotrasporto, la stabilizzazione occupazionale dei lavoratori impiegati in attività socialmente utili.

Per l'analisi di dettaglio si fa rinvio alla documentazione predisposta dagli uffici.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Presidenza del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

MORANDO (PD). Presidente, io ritengo che se il lavoro predisposto dal Servizio del Bilancio, soprattutto per gli aspetti riguardanti la corretta copertura finanziaria delle diverse norme introdotte dalla Camera dei deputati, fosse stato contenuto nella relazione, questo ci avrebbe forse aiutato nel porre qualche problema, a mio giudizio anche serio, che emerge sotto questo profilo dalla lettura delle norme in questione. Comunque, lo vedremo quando esamineremo i singoli commi del provvedimento.

Nell'ambito di questa discussione, io vorrei provare a formulare un giudizio d'insieme sulla legge finanziaria e sulla legge di bilancio che ci arrivano dalla Camera in terza lettura. Il mio è un giudizio critico dovuto sostanzialmente ad una valutazione relativa, a voler essere benevoli, all'occasione perduta e, ad essere più obiettivi, all'inutilità sostanziale di questa decisione di bilancio. Mi riferisco sia alla legge finanziaria che al bilancio e, per motivare questo giudizio, ritengo si debba partire dalla situazione attuale, dalle condizioni del Paese e dall'andamento della crisi.

La ripresa è iniziata, in tutto il mondo e anche in Italia. Procedo adesso con l'accetta, nel dire che porre in evidenza questo primo elemento di giudizio è molto rilevante, perché noi ci collochiamo in un contesto nel quale è aperto il problema relativo al ritmo della crescita e alla capacità del Paese di camminare almeno alla stessa velocità degli altri Paesi dell'area dell'euro, facendo ciò che da 15 anni il Paese praticamente non fa.

Sulla durata complessiva della crisi a livello globale hanno influito positivamente i giganteschi stimoli messi in atto dai Governi dei principali Paesi del mondo. All'avvio della ripresa ha fornito un contributo molto rilevante la politica monetaria, di intonazione apertamente espansiva, adottata dalle banche centrali più importanti del mondo.

Un terzo elemento, a mio avviso molto importante per il nostro Paese, che emerge dall'analisi della situazione che è di fronte a noi riguarda le famiglie dei Paesi emergenti. Segnalo tale aspetto perché, nel corso della discussione dei documenti di bilancio in prima lettura, io avevo posto un problema, a mio avviso effettivamente cruciale, circa il futuro dell'apparato produttivo del nostro sistema Paese, che ha una grande vocazione all'esportazione.

A seguito del collasso dei consumi delle famiglie americane, infatti, la domanda che tutti si ponevano, ancora qualche mese fa, era se sulla scena sarebbero comparsi nuovi consumatori globali. Oggi questa domanda inizia a trovare una risposta che comunica fiducia, perché le famiglie dei Paesi emergenti, in particolare le famiglie di Brasile, Russia, India e Cina (i cosiddetti paesi BRIC), sembrano in grado di sostituire nel medio periodo, come consumatori globali, le famiglie americane. È impressionante leggere il dato, recentemente pubblicato in uno studio del Fondo

monetario internazionale, in base al quale le famiglie cinesi e indiane hanno compensato la caduta dei consumi nelle vendite al dettaglio determinatasi negli Stati Uniti d'America. È un dato molto rilevante e che, a mio avviso, ci fa ben sperare a causa delle caratteristiche del nostro sistema produttivo.

Tra l'altro, in questo contesto emerge un altro dato a mio giudizio molto rilevante. In questi Paesi (soprattutto in India più che in Cina) sta infatti crescendo la partecipazione delle donne alle forze di lavoro. Il dato è particolarmente significativo, perché conferma che il protagonismo delle donne nell'attività produttiva esterna alla dimensione della famiglia e della casa, sta inducendo un mutamento della quantità e, soprattutto, della qualità dei consumi.

Emerge nel sistema dei consumi un'innovazione della qualità che sembra favorevole alla collocazione merceologica del sistema produttivo italiano. Nei Paesi emergenti, infatti, alle donne dotate di maggiore potere di acquisto piacciono i prodotti italiani appartenenti proprio a questi settori.

È possibile quindi che nei Paesi emergenti si crei, abbastanza rapidamente, uno sbocco per produzioni italiane di qualità rivolte a donne che escono da una condizione di emarginazione sociale ed anche economica.

Un ultimo elemento positivo, a mio giudizio molto presente nel contesto italiano, è che si sta dimostrando del tutto infondato il dibattito a proposito del fatto che l'apparato produttivo italiano sarebbe completamente spiazzato dall'assenza al suo interno di produzioni *hi-tech*. Questa era una visione condizionata da un'idea antiquata delle nuove tecnologie. Le nuove tecnologie che si stanno affermando (quelle nuove davvero: le nanotecnologie, la fotonica, i nuovi materiali e così via) hanno un carattere assolutamente non fordista, cioè nascono all'interno di un'impresa ma poi immediatamente trovano applicazione fuori dalla stessa, quindi pervadono (non a caso si chiamano le tecnologie pervasive). L'applicazione di tali tecnologie alle nostre produzioni è possibile nel sistema produttivo italiano perché abbiamo un sistema di piccole e soprattutto di medie imprese che hanno particolari qualità sotto il profilo delle capacità di adattamento. Quindi anche se non producono direttamente queste nuove tecnologie, che magari vengono prodotte altrove, tuttavia le nostre imprese si mettono rapidamente in grado di utilizzarle per cambiare la qualità dei prodotti e il processo produttivo, diciamo per produrre nuovi prodotti. Insomma sembrerebbe che l'innovazione tecnologica, che in questo momento si sta affermando in una chiave assolutamente «*post-fordista*», possa consentire un innalzamento della produttività del nostro sistema senza determinare alcuno spiazzamento del nostro apparato produttivo sotto il profilo del sistema merceologico, cioè delle sue specializzazioni.

Pertanto penso che dobbiamo guardare a questi fatti con una visione positiva sul futuro. Nella realtà abbiamo elementi che consentono di affermare che il nostro Paese può tornare a crescere ad un ritmo elevato, può mantenere il suo ruolo da protagonista nell'economia globale assieme ad altri. Abbiamo razionali argomenti per nutrire fiducia e questo, secondo

me, è molto importante che venga comunicato dalla politica, che venga comunicato non propagandisticamente sia dal Governo sia dalle forze di opposizione. Non c'è niente di scritto nel rischio del cosiddetto declino e così via, però ci sono alcuni problemi da risolvere. Questi ultimi sono naturalmente numerosissimi e risultano evidenti da un'analisi molto rapida dei rischi che incombono sull'economia globale, naturalmente con ricadute molto importanti nel nostro Paese.

Prima di tutto, così come la ripresa è stata fortemente accelerata, e quindi la crisi ha avuto una durata relativamente breve, grazie alle politiche fiscali enormemente espansive (l'andamento dei debiti pubblici in tutti i Paesi del mondo è impressionante da esaminare per gli effetti che si sono determinati nel corso di quest'ultimo anno sul volume globale dei debiti pubblici stessi) ed alle politiche monetarie espansive, oggi il vero dibattito di politica economica che si sta sviluppando nel mondo riguarda tempi e caratteristiche dell'aggiustamento. Proprio perché abbiamo avuto una riduzione della crisi che è stata determinata da queste politiche espansive di bilancio e da politiche monetarie assolutamente lassiste (cioè il denaro non costa niente), è chiaro che ci vuole una correzione, ma – attenzione – se la correzione è troppo brusca, troppo profonda e ha tempi troppo concentrati, il rischio è che la ripresa venga uccisa sul nascere e riparta la recessione. Questo è un rischio molto forte che induce un pericolo sulla ripresa italiana, anche se le politiche espansive del nostro Paese sotto il profilo dell'uso della politica di bilancio, almeno nella loro componente discrezionale, sono state sostanzialmente pari a zero, come documentato dal Fondo monetario internazionale. È in questo contesto che dobbiamo guardare agli elementi di debolezza che emergono dai dati della realtà.

Per quanto riguarda l'andamento della ricchezza nazionale, la caduta del prodotto in Italia (Paese manifatturiero che risente immediatamente della caduta dei consumi nella dimensione globale) è stata tale che per recuperare il livello pre-crisi, agli attuali ritmi di crescita, impiegheremo quattro anni, mentre gli Stati Uniti impiegheranno un anno e la media dell'area euro è due anni e mezzo. Questo segnala un elemento importante: bisognerebbe smetterla di dire che stiamo andando meglio degli altri.

Insisto, abbiamo possibilità di fare bene, ma dire che stiamo andando meglio degli altri è ridicolo perché non è vero e indica un propagandismo nell'impostazione che non porta da nessuna parte. Ripeto, ai ritmi attuali di crescita l'Italia impiegherà quattro anni a tornare al livello del prodotto pre-crisi, gli Stati Uniti un anno e la media dell'area euro – con all'interno l'Italia che impiega quattro anni – è due anni e mezzo. Non sono dati miei; sono i dati del Fondo monetario internazionale, dell'OCSE, della Commissione europea e sono assolutamente convergenti.

Per quanto riguarda la produzione industriale (il nostro è un Paese manifatturiero), la previsione è più preoccupante perché la caduta è stata più forte, quindi recupereremo il livello di produzione industriale pre-crisi nel 2017. La Repubblica federale tedesca è l'altra grande manifattura d'Europa; ha avuto una caduta pesantissima quasi come la nostra, anche se minore, il 17 per cento contro il 21 per cento della media UE e il

24,4 per cento dell'Italia in termini di caduta della produzione industriale rispetto al momento pre-crisi. Mentre l'Italia chiuderà il *gap* nel 2017 agli attuali ritmi di crescita della produzione industriale, la Repubblica federale tedesca nel 2012 e gli Stati Uniti nel 2015. Pertanto, anche da questo punto di vista, abbiamo avuto una caduta più pesante e naturalmente impiegheremo più tempo a tornare al punto di partenza.

Questi sono i dati della situazione a cui bisogna aggiungere che in Italia – come risulta dai dati della Banca d'Italia – il principale ostacolo ad un'accelerazione del ritmo di crescita, cioè per fare in modo che si possa impiegare un po' meno a tornare al livello di produzione industriale pre-crisi (invece che nel 2017 nel 2013-2014), è dato dal fatto che le scelte di spesa delle famiglie e delle imprese troveranno difficoltà di finanziamento, cioè l'ostacolo ancora più grande in questo momento è rappresentato dal contingentamento del credito.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(*Segue MORANDO*). Non ci sono soldi a sufficienza per alimentare la spesa delle imprese e delle famiglie, malgrado le banche – com'è noto – siano piene di soldi dati dalle banche centrali: questi soldi non vengono usati per ragioni che riguardano la dimensione delle loro esposizioni.

Secondo me è molto importante riassumere il contesto per capire se l'analisi è realistica oppure se i dati non sono questi; è la descrizione che viene fatta da tutto il mondo, ma noi abbiamo un altro racconto del nostro Paese. Se però questa è la situazione, allora penso che ci dobbiamo chiedere cosa può fare la politica – che certamente non può fare moltissimo – in modo tale che il ritmo della crescita sia migliore di quello che si preannuncia (comunque si tratta di crescita, intendiamoci bene). Non dico che non sia vero che la crisi si è fermata; la crisi si è fermata, siamo in una situazione di ripresa, però camminiamo più lentamente degli altri. È possibile che la politica faccia qualcosa per migliorare il ritmo di crescita? Se i rischi che incombono sul Paese sono quelli che ho descritto, credo si possa dire che c'è una parte di lavoro che la politica può svolgere per accelerare il ritmo di crescita. E questa parte di lavoro è pienamente nella padronanza della politica perché riguarda la «casa della politica», vale a dire la pubblica amministrazione.

La politica economica, di bilancio, la politica in generale ha l'aspirazione legittima a influenzare anche quanto accade fuori dal suo ambito, perché la politica ha una funzione pervasiva. Tuttavia, se cerchiamo di capire come mai da 15 anni cresciamo meno degli altri nell'area dell'Unione europea, i dati non ci dicono che le nostre imprese in quanto tali sono completamente spiazzate; non ci dicono che i nostri prodotti o l'immagine generale del nostro prodotto nel mondo è negativa e ci allontana dai con-

sumatori globali. Allo stesso modo i dati non ci dicono che, per il futuro, abbiamo specializzazioni merceologiche dell'apparato produttivo spiazzate rispetto all'evoluzione del contesto globale. Tutto questo non accade.

Cos'è, allora, che penalizza il sistema economico italiano? Una produttività totale dei fattori troppo bassa, che dipende in particolare dalle cattive *performance* della pubblica amministrazione. Noi preleviamo dall'economia più o meno (in realtà in misura maggiore più che minore) la stessa quantità di risorse che gli altri Paesi, nostri competitori, prelevano attraverso il sistema fiscale e contributivo, e la usiamo per organizzare una pubblica amministrazione che, in rapporto alle *performance* del Paese, dà un contributo minore. Questo determina grandi fenomeni politici. Poiché le tasse che si pagano sono il prezzo dei beni e dei servizi forniti dalla pubblica amministrazione, la gente ritiene di pagare troppo servizi che non valgono il prezzo che paga e se la prende con la politica. Mettiamo però questa considerazione tra quelle di tipo politico che spiegano il distacco e i problemi di rapporto della politica con il Paese. Dal lato strettamente economico questo significa che, per il suo rilancio nel mondo, l'apparato produttivo del Paese avrebbe bisogno di un sostegno migliore dal sistema Paese nel suo complesso, quindi dalla giustizia, dalla pubblica amministrazione, troppo pesante e costosa, dal sistema delle infrastrutture, attualmente insoddisfacente, e così via.

Di questo abbiamo bisogno. Invece, cosa abbiamo di fronte? Un Governo che dice di avere un volume globale del debito talmente alto che non è possibile fare nulla. È vero che il volume globale del debito è troppo alto, ma dire che quindi non è possibile fare nulla non è accettabile. È esattamente su quello che bisognerebbe riuscire ad incidere, cioè sul volume di spesa primaria corrente, che continua a crescere ad un ritmo non corrispondente all'andamento della ricchezza nazionale rispetto agli anni scorsi. In questo anno la ricchezza nazionale si è ridotta e quindi non si poteva sperare che vi fosse corrispondenza tra i due andamenti, che sono chiaramente difformi, ma il problema è che sono troppo difformi e continuano ad esserlo. Ancora nel 2009, rispetto alle previsioni, tralasciando gli obiettivi che sarebbe stato giusto darci, abbiamo avuto circa 10 miliardi di spesa di interessi in meno: per l'esattezza 9,7 miliardi di spesa di interessi in meno sul debito; ciò rivela che nel corso di quest'ultima fase abbiamo attraversato una congiuntura davvero favorevole per un Paese particolarmente indebitato come il nostro. Questa congiuntura però non durerà, perché ci sarà l'aumento dei debiti pubblici, anche da parte di Paesi che hanno un merito di credito assai migliore del nostro: essendo tutti alla caccia di compratori di titoli di debito, noi che abbiamo un merito di credito più basso rispetto ad altri Paesi faremo più fatica a collocare i nostri titoli del debito pubblico. Quindi questa manna di 9,7 miliardi di euro in meno di spesa per interessi non durerà, ma c'è stata. Noi però, anche nel 2009, l'abbiamo dissipata con 6,3 miliardi di spesa primaria in più rispetto alle previsioni. Le previsioni scontavano l'andamento del prodotto, occorre essere chiari. In ogni caso questo è il dato e si continua così da anni, a prescindere dai governi. Questo è il problema.

La politica italiana non è in grado di fornire quel contributo al sistema produttivo del Paese che ad essa viene richiesto per fare in modo che il sistema Paese possa accelerare il passo di sviluppo e di crescita. Ci vogliono forza politica, determinazione e coraggio, qualità che il Governo non ha. Il Governo avrebbe la forza numerica, con circa 100 deputati e 50 senatori in più, ma non ha la forza politica, non ha la determinazione, non ha il coraggio e quindi vara una legge finanziaria del tutto inutile da questo punto di vista.

Infatti, se vi fosse l'intento di rilanciare lo sviluppo ad un ritmo più elevato, avremmo obiettivi ambiziosi, pluriennali, non riferiti al prossimo anno - so bene che il prossimo anno da questo punto di vista si ottiene poco - e molto determinati per le politiche da seguire di riduzione della spesa corrente primaria. Avremmo obiettivi significativi di riduzione selettiva della pressione fiscale, che invece non ci sono, e avremmo soprattutto scelte immediate di intervento su un tema che viene pressoché ignorato come quello dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione.

Abbiamo una situazione in cui - lo ha documentato, se ancora ce n'era bisogno, uno studio del Centro studi Confindustria - il rischio maggiore del sistema Paese è che le famiglie da una parte e soprattutto le imprese dall'altra non abbiano dal mercato le risorse necessarie per le loro spese di investimento e per le spese in generale. Abbiamo una situazione nella quale i tempi di pagamento tra privati si stanno allungando enormemente a causa di questo contingentamento del credito. Non dobbiamo mai dimenticare però che il 50 per cento della spesa viene intermediato dalla pubblica amministrazione nel nostro Paese. Pertanto, se la pubblica amministrazione aumenta i suoi tempi di pagamento al sistema delle imprese si conferisce drammaticità alla crisi di liquidità già esistente in quel sistema. In questo ambito occorre una misura straordinaria. Se vedessi che quel fondo del TFR viene impiegato, in parte significativa, per compensare l'operazione sulla Cassa depositi e prestiti - scelta comunque sbagliata, fatta prima dal centrosinistra con un obiettivo un po' più difendibile di quello attuale del tutto indifendibile - per pagare in tempi decenti le imprese da parte della pubblica amministrazione, direi che c'è una dequalificazione del bilancio, perché un debito non è un mezzo di copertura di altro debito; tuttavia capirei la priorità, saprei cosa ne volete fare, vale a dire qual è l'obiettivo. In nome di quell'obiettivo, poi, si potrebbe anche riconoscere che la situazione è di emergenza e che richiede pertanto misure e scelte di emergenza. Invece non c'è nulla di tutto questo.

Si possono anche esaminare partitamente i singoli aspetti di questa legge finanziaria. Tutto sommato, com'era stata presentata al Senato almeno si capiva cos'era: era una legge finanziaria che conteneva le tabelle e poco più. Al massimo, si poteva fare uno sforzo per implementare le tabelle. Invece, questa marea di norme che vi è stata infilata dentro, in larghissima misura (ho letto lo studio del Servizio del bilancio), in almeno dieci casi, segnala una dequalificazione del bilancio pubblico. È evidente, infatti, che si usano risorse, qualche volta di «dubbia consistenza», qual-

che volta di parte sbagliata, per agire sulla parte giusta del bilancio, o viceversa.

Si compie quindi un'operazione di diffusione della spesa, che raggiunge anche cifre significative, su obiettivi di non particolare qualità. Le misure significative, che pure ci sono, sono assolutamente minoritarie nel contesto. Ne segnalo una, con particolare soddisfazione, perché si tratta di uno degli aspetti che avevamo evidenziato in prima lettura, dicendo che era francamente paradossale che la maggioranza e il Governo non avessero stanziato le risorse necessarie per finanziare la defiscalizzazione della quota di salario da contrattazione di secondo livello. Questa è una delle poche cose buone che avete fatto sulla vicenda della cosiddetta questione salariale nel corso di quest'anno e mezzo; era veramente assurdo non occuparsi ora di questo aspetto. Se volete la mia opinione, io mi aspettavo che i senatori di maggioranza si occupassero almeno di questo in Senato; mi aspettavo, cioè, che non facessero passare il fatto che il loro Governo, durante l'esame della finanziaria in prima lettura al Senato, non prevedesse di stanziare quattro soldi per finanziare almeno quell'unica cosa buona che aveva fatto. Dico «almeno» dal mio punto di vista, ovviamente; non pretendo che sia un'opinione condivisa. Adesso, comunque, questo stanziamento c'è. Questa scelta non costa tantissimo ed è una scelta di qualità, perché va nella direzione di cui parlavo. Se il problema è la produttività totale dei fattori (e dentro la produttività totale dei fattori c'è la produttività del lavoro, evidentemente), è chiaro che ammodernare il sistema contrattuale per elevare il riconoscimento, anche salariale, degli aumenti di produttività è una scelta strategica. Questa pertanto è una cosa buona; era grave che non aveste pensato di rifinanziarla e, adesso che l'avete fatto alla Camera, avete fatto certamente bene.

Ci sono tuttavia numerose misure della stessa qualità, spesso anche non particolarmente onerose, a cui non avete voluto dare corso, secondo me in modo ingiustificato, a causa di una mancanza di visione sul futuro del Paese e di priorità ben ordinate in rapporto ad certo giudizio sulla situazione del Paese. Di questo modo di ragionare fa parte una norma vera per chiudere la partita dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione. Non si può andare in un'assemblea di artigiani o di industriali, senza che ti dicano questa come prima cosa. Lo fanno solo con me? Non credo, anzi penso che lo facciano anche con voi, ed hanno ragione.

Le misure dell'assestamento, che certamente avranno avuto un effetto migliorativo, non sono evidentemente sufficienti. Non dico che non siano andate nella direzione giusta; però ci vuole una misura *shock*. Io penso che questa sia una priorità, se riteniamo davvero che il contingentamento del credito sia un nodo strategico da sciogliere per crescere di più di quanto non facciamo (e di quanto non faremo, se non metteremo in campo iniziative nuove). Le dimensioni della spesa pubblica, rispetto alle dimensioni del sistema economico, sono tali che la scelta di accorciare i tempi avrebbe un effetto di sistema ed indurrebbe una riduzione dei tempi di pagamento tra i privati. Sapete ormai come funziona: spesso un'impresa privata non paga un'altra impresa privata perché attende a sua volta di essere

pagata dalla pubblica amministrazione. Il meccanismo ormai si sta avviando su se stesso; si tratta pertanto di un nodo strategico. Riassumendo: vi siete occupati del salario da produttività, questo è positivo, ma sui tempi di pagamento non c'è praticamente nulla, se non per quanto riguarda la sanità. In quest'ultimo campo, peraltro, si tratta inesorabilmente di ulteriori elementi di dilazione, per evitare pignoramenti alle Regioni e alle ASL; è inevitabile, lo so bene, ma siamo nell'ottica dell'allungare, non nell'ottica dell'accorciare.

Un'altra misura fondamentale è quella che riguarda l'occupazione femminile. Con non tanti soldi, nelle aree dell'obiettivo 1, si può ottenere un innalzamento significativo della partecipazione delle donne alle forze di lavoro. Si tratta di una risorsa produttiva inespressa, forse la più rilevante nel Paese; mi riferisco alle capacità produttive non utilizzate di tante donne giovani in età da lavoro. Un simile intervento, secondo proposte avanzate a più riprese non solo nel dibattito politico ma anche nel dibattito accademico, faciliterebbe anche una certa evoluzione dei consumi privati, per la ragione di cui parlavo prima. Avremmo un effetto sistemico da una misura non particolarmente onerosa. Perché non la si mette in campo? È irragionevole questo modo di operare. Quell'intervento costa meno di altre misure che avete inserito in finanziaria e che, secondo me, sono meno utili al Paese.

La misura sugli affitti è fondamentale. La crisi sta producendo quella che Schumpeter chiamava la distruzione creatrice: nel posto A chiude un'impresa e, contemporaneamente, nel posto B se ne apre un'altra, all'interno della stessa nazione ma in un contesto ampio (non necessariamente a cinque chilometri di distanza). Noi abbiamo un fatto positivo in Italia: siamo proprietari delle nostre case (mediamente, lo sono l'82-83 per cento delle famiglie). Però, quando ci si deve spostare per lavoro, la proprietà della casa, se non c'è un mercato degli affitti che funziona bene, diventa un elemento di freno invece che un elemento favorevole. Prendiamo il caso di una persona che lavora nel distretto del divano, un settore che non ce la farà a mantenere elevati livelli occupazionali; se a Brescia si sviluppa un'attività produttiva e se quel lavoratore ha 30 anni e non 60, potrebbe decidere di trasferirsi a Brescia. Ma, se il mercato degli affitti non funziona ed egli non riesce ad affittare la casa che possiede nel distretto del divano (per ricavarne un reddito che gli consenta non dico di pagare interamente la casa di Brescia, ma almeno di coprirne in buona parte le spese), probabilmente deciderà di non trasferirsi. Il risultato è l'immobilità territoriale del fattore lavoro e, quindi, la ripresa sarà più lenta di come potrebbe essere. Intervenire su quel benedetto mercato degli affitti con la misura che abbiamo già descritto moltissime volte (detrazione per chi paga l'affitto ed aliquota singola per chi lo percepisce) non serve solo a combattere gli affitti in nero, ma anche a realizzare in Italia un mercato degli affitti che funzioni. Non è vero che costa somme molto più alte di quelle che avete impiegato in finanziaria per fare altro; è una questione di priorità.

Sul versante della pressione fiscale avete dovuto prendere atto che, almeno per il momento, questa non può essere ridotta. Immagino che ne abbiate dovuto prendere atto amaramente, dato il vostro orientamento politico (che io peraltro condivido sul punto), cioè che la pressione fiscale nel nostro Paese è troppo alta e bisognerebbe ridurla. Questa è una considerazione di buon senso che capisco e condivido anche: almeno nell'immediato non è possibile ridurre la pressione fiscale, tuttavia all'interno di quel livello un riequilibrio si può praticare; anzi, sarebbe necessario farlo affinché gli assi portanti della pressione fiscale, che oggi sono contrari allo sviluppo, favoriscano la crescita. Attualmente, rispetto agli altri Paesi europei, abbiamo una pressione fiscale molto bassa sulla rendita, ma molto più alta sul lavoro, peraltro in una fase in cui dovremmo far valere le caratteristiche positive del nostro apparato produttivo, cioè quello di essere manifatturiero; inoltre, abbiamo delle attività *labour intensive* che non si sviluppano adeguatamente se la pressione fiscale penalizza il lavoro.

Le misure da intraprendere in quel campo sono quelle a cui ho fatto qualche accenno; in generale, mi chiedo per quali ragioni il Governo non accetti una sfida di tipo strategico, cioè un grande piano di medio-lungo periodo. Mi chiedo cioè perché, per la fine della legislatura (in questa sede non ci occupiamo di valutazioni sulla sua durata), non si pensi di impostare di qui al 2013 un grande disegno di riduzione della spesa corrente primaria (da quantificare nelle sue dimensioni), in attuazione della cosiddetta legge Brunetta sulla pubblica amministrazione, che finanzia in modo diretto una riduzione selettiva della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese. Ho insistito molto durante la discussione che abbiamo fatto in prima lettura su questo punto, ma tale scelta dovrebbe essere presentata al Paese come strategica e condivisa: centrodestra e centrosinistra si rendono conto che questo Paese può crescere di più se la politica in generale fa meglio il suo mestiere; abbiamo responsabilità di Governo nazionale e locale largamente condivise, pertanto definiamo un obiettivo quantificato attraverso procedure e grazie all'attuazione di una legge che abbiamo in larga misura costruito assieme (quella che è stata approvata dal Parlamento è la legge Brunetta-Ichino); infatti, attuando quella legge, riduciamo la spesa corrente primaria e alimentiamo in diretta una riduzione selettiva della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese. Questo è un disegno strategico degno di una maggioranza che ha idea di una funzione da svolgere nel medio-lungo periodo.

Certo, il prossimo anno non riusciremo a fare molto a questo riguardo, ma bisogna introdurre nel sistema Paese degli anticorpi contro la sfiducia, che in questo momento è al massimo, ma non presso le imprese. Non è vero che i lavoratori non hanno voglia di lavorare perché pensano che non serva, o che gli imprenditori pensano che darsi da fare per cercare nuovi mercati non serva; i lavoratori stanno lavorando con fiducia e gli imprenditori stanno facendo il loro mestiere. La sfiducia in Italia è dovuta alle cattive *performance* della politica; questo è il fattore fondamentale che deprime le capacità competitive del Paese. Allora, se è que-

sto il punto, la politica faccia la sua parte da questo lato e io penso che potremmo ottenere dei risultati.

MERCATALI (*PD*). Signor Presidente, aggiungo qualche considerazione alle osservazioni, peraltro pienamente condivisibili, illustrate dal collega Morando.

Se devo dare un giudizio di ordine generale, apprezzavo poco la finanziaria che abbiamo discusso in prima lettura, ma adesso ne stiamo discutendo un'altra. Il testo che abbiamo esaminato in prima lettura non aveva infatti niente in comune con quello all'ordine del giorno di oggi; pertanto, dovremmo già interrogarci su questo aspetto, perché sarebbe stato più utile che fin dalla prima lettura il disegno di legge contenesse i provvedimenti presenti in questo momento. Inoltre, ciò fa emergere un problema circa il ruolo e la funzione delle due Camere, che non sono sicuramente paritarie. Come stavo dicendo, apprezzavo scarsamente la manovra finanziaria esaminata in prima lettura perché non conteneva misure, ma mi piace meno questa versione che contiene più di 200 commi e interventi. Proverò a spiegare la mia posizione con un breve ragionamento, che segue in parte quello del senatore Morando, cercando di fare alcune considerazioni personali nel merito di questo provvedimento.

Le misure contenute nei circa 250 commi dell'articolo 2 rappresentano tante piccole pezze messe qua e là, quindi il Governo continua a perseguire una politica basata sui piccoli interventi. Io pongo invece un problema su cui, secondo me, ormai si stanno interrogando in molti: tutti, infatti, cominciano a dire che servono le riforme, che bisogna capire quale progetto c'è per il Paese.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Era ora.

MERCATALI (*PD*). Tuttavia, dai provvedimenti che analizziamo di sicuro non si percepisce questo interesse, poiché di certo non ci sono grandi riforme. Qualche proposta di riordino l'abbiamo discussa e in parte condivisa, un paio di riforme significative le abbiamo anche fatte, ma rispetto a questa crisi io mi iscrivo al partito di chi ritiene che servirebbero riforme importanti ed interventi significativi a sostegno dello sviluppo.

È indiscutibile che in Europa e nel mondo esistono e si stanno confrontando due politiche economiche e due modi di affrontare la crisi che non hanno niente a che vedere con la divisione tra destra e sinistra. A mio avviso, questa crisi proporrà ai grandi partiti di destra e di sinistra una riflessione molto seria rispetto al posizionamento che devono assumere, dal momento che, ad esempio, io apprezzo gran parte delle politiche perseguite dal Governo francese, tedesco o americano più di quanto non condivida quelle che si stanno facendo per l'Italia; pertanto, da questo punto di vista, credo che andrebbe fatta una riflessione.

Siccome a mio avviso il peggio è passato e si intravedono i segnali di ripresa, ma la crisi è ancora lunga e pesante, penso che, come abbiamo detto più volte, dovremmo tentare di mettere in campo alcune politiche

di sviluppo, limitate, marginali, ma importanti che noi abbiamo proposto con i nostri emendamenti. Il senatore Morando ne richiamava alcune e io ne ricorderò altre.

Per quanto riguarda le due ricette in campo, noi conosciamo bene quella del nostro Governo che finora ha tamponato e messo una serie di pezze (io continuo a definirle così perché, a mio parere, sono provvedimenti tampone), che si sono rilevate anche importanti sul versante degli ammortizzatori e di alcune politiche che hanno sostenuto la più grande industria del Paese. Insomma, queste pezze hanno tamponato la situazione. Abbiamo evitato tensioni sociali, abbiamo dato dei contributi, abbiamo in questo modo tamponato una situazione che, a mio avviso, rischiava di degenerare e abbiamo sistemato la questione delle banche. Altri Paesi d'Europa, invece, hanno scelto strategie diverse: ad esempio, delle strategie di attacco.

L'interrogativo che io pongo al Governo è il seguente: come usciranno noi da questa crisi, se non conduciamo politiche di sviluppo, se non compiamo scelte, se non ci diamo priorità e se non mettiamo in campo progetti? E dove ci collocheremo dopo questa crisi, che ha veramente dimensioni grandiose?

Svolgerò adesso un brevissimo ragionamento, per poi andare verso la conclusione del mio intervento. Io sono convinto che l'Italia, dopo questa crisi, starà peggio di quando vi è entrata. Io non so quanto tempo impiegherà il Paese per uscire dalla crisi, né so se noi impiegheremo quattro anni e gli altri Paesi due, e neanche se ne usciranno. Non lo so e, al momento, non mi pongo questo problema. Sono però convinto che il Paese uscirà dalla crisi in condizioni peggiori.

Per fare un esempio, il senatore Morando parlava prima di nanotecnologie, di biotecnologie, di ricerca e di innovazione. Ebbene, tutti i Paesi d'Europa, in questo momento, stanno conducendo politiche di grandi investimenti sulla ricerca e sull'innovazione. Se esaminiamo la situazione dell'Europa dei 27, scopriremo che l'Italia si colloca al ventiquattresimo posto per la spesa per scuola, formazione, ricerca e innovazione. Ciò vuol dire che, mentre tutti gli altri Paesi non hanno capito niente, invece noi abbiamo capito tutto? In questo momento, e a fronte di questa crisi, gli altri Paesi investono in ricerca e innovazione mentre noi, invece, ci preoccupiamo di mettere le pezze per tamponare la situazione.

Quando si parla di ricerca e di innovazione, il discorso va sempre a finire sulle risorse. Io ritengo, invece, che occorra darsi delle priorità e affrontare anche alcuni nodi spinosi di questo Paese. Vogliamo cominciare a parlare degli investimenti nell'università, affrontare la questione in maniera molto seria e non fingere di realizzare riforme su scuola e su università che tali non sono? Vogliamo davvero affrontare questo tema e cominciare a porre l'università al servizio della scuola, della ricerca e dell'innovazione? Vogliamo cominciare a parlare seriamente di questo problema per non dissipare più denaro? Io ritengo, infatti, che in molti casi si buttino via i soldi.

A partire da una riforma come questa, si potrebbero mettere in campo una serie di provvedimenti per arrivare al credito d'imposta, a forme di incentivazione e a forme di detrazione fiscale alle imprese che fanno ricerca e innovazione. Noi abbiamo avanzato alcune proposte e presentato una serie di emendamenti. Ebbene, su alcuni di questi provate a dare una risposta positiva!

Ad esempio, in Emilia Romagna, la mia Regione, 460 milioni di euro, stanziati a favore delle imprese che investono in ricerca e innovazione, sono andati bruciati in sei mesi. Se vi fosse davvero una forte sintonia tra Stato centrale e autonomie locali e si desse la priorità al sostegno ad imprese che fanno ricerca e innovazione, io sono convinto che vi sarebbe una mobilitazione generale. Dal momento che i nostri imprenditori sono molto svegli e al passo con i cambiamenti, sono certo che si innesterebbe un meccanismo che ci permetterebbe di uscire dalla crisi anche prima di quattro anni e mi consentirebbe, ad esempio, di dire ai miei figli che noi stiamo realizzando interventi grazie ai quali l'Italia continuerà a giocare una partita ai vertici. Invece, al momento, io non sono in grado di fare tale affermazione, perché stiamo compiendo scelte che ci collocano in posizioni tali da non rendermi ben chiaro dove giocheremo la partita nei prossimi 15 anni. Tanto più che uno dei tanti provvedimenti, che sembrano marginali ma non lo sono (mi riferisco al provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 6 maggio 2009 relativo alla detrazione d'imposta del 55 per cento), aveva non solo già avviato investimenti per tanti cantieri aperti, ma aveva consentito a tanti piccoli imprenditori di cominciare a realizzare progetti di innovazione. A mio avviso, tutte queste piccole misure inviavano segnali importanti.

In secondo luogo, per quanto riguarda la questione del credito, ho letto un articolo molto interessante che riportava la notizia che le 12 banche più grandi del mondo realizzeranno quest'anno i bilanci più importanti, con gli utili più significativi degli ultimi 10 anni. Spinto dalla curiosità, io sono andato allora a controllare la situazione delle piccole banche nei nostri territori e ho verificato che tutte stanno realizzando degli utili. Riprendendo a questo punto quanto detto dal senatore Morando, se si va però a discutere con gli artigiani, i commercianti e gli industriali nei territori, la questione che tutti pongono è quella del credito.

Se non altro, allora, pubblichiamo i bilanci delle banche perché se è vero - come io sono convinto che sia - che le banche, anche piccole, presenti sui territori realizzeranno quest'anno gli utili più alti, ma non concederanno credito agli imprenditori per gli investimenti, allora tutti noi (e non solo il Governo) faremo una pessima figura. Io ritengo pertanto che sarebbe utile e molto serio svolgere una riflessione sulla questione di porre le banche in condizione di concedere le risorse.

Sottolineo rapidamente altre questioni. La prima, già affrontata dal senatore Morando ma che io richiamo, riguarda i pagamenti della pubblica amministrazione. Si tratta di mettere in circolazione, in un momento come quello attuale, dai 10 ai 20 miliardi di euro. Ora, io non conosco l'ammontare del debito ma questo è un problema molto serio e comporta no-

tevoli ripercussioni: infatti, quando si parla con gli imprenditori di questo Paese (anche quelli che lavorano bene), la questione pongono è sempre quella del credito e dei pagamenti che non riescono a riscuotere. Se noi potessimo dare, in tempi rapidi e ravvicinati, una risposta a tale questione, invieremmo un segnale importantissimo.

Da ultimo, io non so come si concluderà questa partita in Aula. Siccome ormai è chiaro che ci sono due politiche diverse in campo, anche molto significative, sarebbe utile che riportassimo il confronto (parlare di dialogo mi piace poco: preferisco parlare di confronto) nei luoghi deputati e lo togliessimo dai salotti di «Porta a Porta», di «Annozero» e così via; daremmo di nuovo dignità alla politica. Spero e mi auguro che il Governo faccia uno sforzo.

Noi abbiamo presentato solo 35 emendamenti e siamo anche disposti a discuterne; in tutto non ci sono più di 90 emendamenti. Se si discutesse anche con tempi contingentati si darebbe davvero un esempio al Paese su come la politica si confronta e si esprime anche con opinioni diverse, ma ha il coraggio di farle emergere nelle sedi deputate, ossia nelle sedi istituzionali. Facciamo lo sforzo di ritornare a dare dignità alla politica attraverso il confronto nelle istituzioni, altrimenti continueranno a vincere i salotti. Siccome questi mi piacciono poco e siccome sono tra coloro che sono convinti che bisogna aprire un dialogo serio, cominciamo a farlo nelle sedi dovute ed opportune. Pertanto vi chiedo di evitare di porre la questione di fiducia sul testo in esame, che eliminerebbe qualsiasi tipo di confronto.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, farò un sintetico intervento più sul tipo di lavoro che siamo chiamati a fare che non sul merito; successivamente con gli emendamenti ciascuno di noi cercherà di esprimere qualche opinione aggiuntiva. Mi ricollego a quanto diceva il collega Mercatali poco fa.

Invito lei, Presidente, il vice ministro Vegas e tutti i colleghi a riflettere su cosa sta diventando almeno questo ramo del Parlamento (ma in generale entrambi i rami del Parlamento). Negli anni non si è mai vista una sessione di bilancio strutturata come quella di cui stiamo discutendo. Abbiamo ricevuto un testo di disegno di legge finanziaria praticamente vuoto, lo abbiamo implementato con qualche misurina di scarso rilievo, tranne una (mi riferisco alla grande innovazione Difesa servizi S.p.A.).

MORANDO (PD). Bisognerebbe capire qual è il rapporto con quelle norme sugli immobili della difesa, ignorando completamente la parte precedente. Qualcuno poi ci spiegherà.

PRESIDENTE. Noi siamo contro tutto ciò che sa di complicato.

MORANDO (PD). Le norme sul patrimonio della difesa come si collocano esattamente nel contesto?

LEGNINI (PD). Alla Camera dei deputati - come abbiamo visto - si è svolta un'ampia discussione, ma si è prodotto un nuovo modo di concludere i lavori della sessione di bilancio, un'innovazione procedimentale che non si era mai verificata prima, almeno per quel che ricordo: non si è fatto ricorso al maxiemendamento del Governo ma al maxiemendamento del relatore presentato in Commissione per spazzare via tutte le proposte emendative di maggioranza ed opposizione. Questo naturalmente si può fare nei modi che conosciamo molto bene, e che negli ultimi tempi abbiamo imparato a conoscere ancora di più, con lo strumento costituzionale previsto, cioè con la questione di fiducia che il Governo pone in Aula all'esito di una discussione, ma la modalità adottata alla Camera è nuova. Peraltro si legge negli atti della Commissione bilancio della Camera dei deputati che i 200 emendamenti residui (il vice ministro Vegas lo potrà testimoniare direttamente) risultano votati unitamente a questo maxiemendamento di circa 250 commi in dieci minuti, il che è un *record* mondiale. Dopodiché torna al Senato un testo del tutto nuovo, che noi fino a ieri non conoscevamo, tranne per alcune parti, con alcune questioni anche di un certo rilievo, in particolare un accrescimento quantitativo della manovra che era stato negato quando è stato varato il provvedimento dal Governo. Vi ricordate il ministro Tremonti, il giorno del Consiglio dei ministri, quando disse: «scordatevi la finanziaria»? Invece ce la ritroviamo qui come è sempre avvenuto. Adesso si preannuncia una lettura spero non inutile ma probabilmente dall'esito già scritto per le ragioni che conosciamo, stante la collocazione temporale della discussione che siamo chiamati a svolgere.

Ricordo che l'anno scorso, quando si discusse il decreto-legge n. 112, accadde che la manovra si fece alla Camera e in Senato non si cambiò neanche una virgola, che nella legge finanziaria dell'anno scorso qui non si modificò quasi niente; pertanto, signor Presidente, in questo ramo del Parlamento il bicameralismo praticamente è già superato nei fatti. La Costituzione materiale ci porta a dire che noi, il Senato e i senatori, siamo più o meno inutili.

Se questo fosse un problema solo dell'opposizione, sarebbe relativo, fino ad un certo punto ovviamente. Però, siccome non è solo un problema dell'opposizione, mi permetto di evidenziarlo e di sottolinearlo perché se con l'anno nuovo (sempre che le cose andranno bene dal punto di vista del Paese) si dovesse ripetere una situazione del genere, credo che bisognerebbe reagire (non spetta a me dirlo) in un modo ben più serio e fermo. Mi auguro che i colleghi della maggioranza vogliano farsi carico di questo problema, perché non è possibile che un ramo del Parlamento sia totalmente estromesso da qualunque valutazione e decisione degli strumenti di politica economica e di bilancio da un anno e mezzo a questa parte, nel pieno di una tempesta economica, sociale, finanziaria e di bilancio, nel pieno di tutto ciò che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, nel pieno della più grande crisi economica che ciascuno di noi possa ricordare e senza che ci sia stata neanche mezza risposta alle istanze delle parti sociali che abbiamo ascoltato, delle istituzioni, degli altri soggetti auditi. Ricordo che dalle audizioni svolte sono emerse indicazioni non onerose e ragione-

voli, comunque tali da poter configurare un'azione di politica economica più efficace. In particolare, l'opposizione praticamente è chiamata a fare testimonianza, a non fare proprie proposte, che invece noi cerchiamo di fare nel miglior modo possibile.

Mi sembra di ricordare che in questo ramo del Parlamento, nel corso della prima lettura, tra i pochissimi emendamenti accolti, uno o due emendamenti riguardavano aspetti molto marginali (i relatori lo rammenteranno). Peraltro un mio emendamento sui piccoli Comuni correggeva una dimenticanza del Governo nella stesura e fu accolto con facilità; alla Camera non è stato approvato nessun emendamento dell'opposizione. Questo è ciò che risulta. Naturalmente non è un obbligo per la maggioranza accogliere proposte emendative dell'opposizione, ma il fatto che ciò venga sistematicamente evitato è sintomatico dello stato in cui versano le nostre istituzioni. E non ci si venga a dire ciò che pure si disse durante la prima lettura, vale a dire che poiché le risorse sarebbero state acquisite nel corso della seconda lettura quel poco che si poteva fare sarebbe stato fatto soltanto alla Camera. Non è vero, nel senso che è il Governo che ha deciso che le cose dovevano andare così, non perché i fatti oggettivi determinassero quel tipo di andamento. Infatti, l'individuazione delle due quantità di risorse più importanti effettuata alla Camera era possibile ipotizzarla anche durante la prima lettura o addirittura quando il Governo ha licenziato il disegno di legge in Consiglio dei ministri. La misura sul TFR si poteva porre in essere in qualunque momento. Tra l'altro - come è stato detto - si tratta di una misura di scarsissima qualità, frutto di errori che a suo tempo sottolineammo al nostro Governo e che sono agli atti. Questo errore è stato ulteriormente aggravato e se la cosa verrà reiterata nei prossimi anni, accumuleremo un'altra voce di debito, più o meno occulto, che le future generazioni saranno chiamate a pagare. In ogni caso, quel tipo di copertura era perfettamente ipotizzabile anche nel corso della prima lettura.

La risorsa dello scudo fiscale, per come congegnata, era perfettamente ipotizzabile anche prima, in virtù di un meccanismo che condivido. Ridurre l'acconto in modo da differire gli effetti finanziari - e spostando l'utilizzabilità delle risorse all'esercizio futuro - si poteva fare benissimo anche prima. Quindi si poteva ipotizzare una manovra completa fin dall'inizio, una proposta su cui il Parlamento sarebbe intervenuto, discutendo ed emendando sulla base di un disegno presentato dal Governo ed eventualmente modificato dalla maggioranza anche tenendo conto delle proposte dell'opposizione, come più o meno è quasi sempre avvenuto. Quest'anno invece non avviene e stiamo producendo, come è stato detto dai colleghi Morando e Mercatali, una legge finanziaria inutile, che costituisce un vero e proprio mostro dal punto di vista delle procedure parlamentari. Mi auguro che questo non diventi un precedente altrimenti il nostro Parlamento sarebbe davvero ridotto al silenzio e ad una mancanza assoluta di ruolo sulla legge tuttora più importante prevista dal nostro ordinamento.

Ho voluto sottolineare questi aspetti, signor Presidente, perché mi auguro si possa determinare non dico un'apertura ma almeno qualche rifles-

sione. Ricordo, probabilmente lo ricorderanno anche il collega Morando e il presidente Azzollini, che alcune leggi finanziarie furono approvate anche dopo Natale. Non c'è alcun obbligo di chiudere il 21 dicembre. Se si vuole fare una determinata operazione la si può fare senza alcun problema. Non mi illudo, ma sarebbe un segnale serio nei confronti del Parlamento, della maggioranza, dell'opposizione e anche del Paese; e non per far vedere che stiamo lavorando di domenica, ma per lavorare davvero nell'interesse del Paese.

MASCITELLI (*IdV*). Mi limiterò a poche considerazioni, anche perché le cose da dire sui 251 commi della finanziaria approvata nell'altro ramo del Parlamento aprirebbero una discussione ben più ampia e complessa di quella che può essere esaurita nelle poche ore a nostra disposizione.

Ricordo - e con me lo ricorda tutta l'Italia - quando tempo fa, nell'estate 2008, fu salutata come un grande elemento innovativo l'introduzione da parte del ministro Tremonti della cosiddetta «finanziaria leggera», con l'anticipazione della manovra triennale al periodo estivo rispetto alla tradizionale sessione di bilancio. Tutti salutarono quest'evento come un fatto di notevole innovazione e modernizzazione del sistema Paese. I fatti però hanno rivelato una realtà ben più triste e complessa perché, in sostanza, siamo chiamati ad una sessione di bilancio permanente.

Apprendiamo dagli organi di stampa che il Governo sta preparando un nuovo decreto anticrisi (dovrebbe essere il decimo) che sarà pronto per i primi mesi dell'anno prossimo. A questo aggiungiamo il tradizionale decreto milleproroghe.

Siamo quindi in una sessione di bilancio permanente, continua, costante, in cui si è introdotta anche la nuova figura, storicamente mai esistita, del decreto correttivo che si affianca al consueto decreto di urgenza. Questi decreti vengono varati con una tale fretta e confusione che spesso si è costretti, in corso d'opera, a realizzare un decreto correttivo per correggere gli errori di quello precedente. Gli esempi concreti sono tanti. La finanziaria leggera era stata presentata con grande enfaticizzazione nel corso del dibattito sia in Commissione che in Aula e, tra l'altro, era stata giustificata con argomentazioni opinabili, ma per certi versi rispettabili, che ponevano alcuni paletti fissi. In primo luogo si affermava che non si poteva cambiare niente al Senato perché bisognava aspettare di conoscere l'entità delle risorse derivanti dall'operazione dello scudo fiscale. Ora questa entità si conosce, ma anche in questo caso - e lo vedremo nel corso della discussione sui singoli commi - c'è molta confusione sull'utilizzo delle risorse derivanti dallo scudo fiscale. Oltre alla motivazione economica è stata data una motivazione di natura politico-istituzionale. Si è detto - ed è agli atti dei Resoconti parlamentari - che sui grandi temi (controfinanziaria del presidente Baldassarri, cedolare secca, patto di stabilità, taglio dell'IRAP, su cui ci siamo sperticati per dimostrare quanto fosse innovativo per dare forti segnali di sostegno all'economia) non si sarebbe deciso in Senato, quindi in prima lettura, ma nell'altro ramo del Par-

lamento perché alcune di queste argomentazioni e istanze, giuste e valide, sarebbero state sicuramente accolte. Nulla di tutto questo è avvenuto. Nell'altro ramo del Parlamento sono stati presentati - se non ricordo male - 2.400 emendamenti, di cui la maggior parte a firma della maggioranza parlamentare; anche questo è un segnale che dovrebbe aiutare a riflettere. Alla fine, in cosa si sono risolte tutte quelle istanze e quei grandi temi che avevano appassionato la discussione nella prima lettura della finanziaria?

L'aspetto più importante è che, quando ci è stato motivato il ricorso a questa finanziaria leggera sul piano politico-istituzionale di una nuova politica economica, una delle argomentazioni principe (trasmessa anche agli organi di stampa) era che bisognava a tutti i costi evitare l'assalto alla diligenza. Ora, signor Vice Ministro, effettivamente qui non c'è stato un assalto alla diligenza. Lei, che è esperto di riserve indiane, sa che l'assalto alla diligenza viene fatto da un gruppo piccolo di indiani, rispetto ai pochi buoni *cow-boy*. Qui c'è stato un assalto delle cavallette, non un assalto alla diligenza. Signor Vice Ministro, se in passato avevamo storicamente una legge mancia che, bene o male, attraverso una storica condivisione tra maggioranza ed opposizione, dava i suoi frutti, adesso di leggi mancia ne abbiamo due, perché una sola non bastava. Colgo l'occasione per far notare che, tra i vari contributi che vengono elargiti, vi è anche l'istituzione di uno strano museo, che reca una strana dicitura; spero che nel corso dell'esame degli emendamenti il Governo ci chiarirà cosa sia questo strano museo che viene istituito.

Al di là di questo aspetto, la finanziaria in esame (come una seconda legge mancia) affronta anche uno degli argomenti che più ci aveva appassionato e su cui erano emersi elementi di condivisione tra maggioranza ed opposizione: la necessità, la priorità e l'urgenza di un adeguamento antisismico degli edifici scolastici. Anche in questo caso è stata utilizzata una strana metodologia, sulla base della quale vengono date indicazioni alle Commissioni competenti non si riesce a capire con quale livello o grado di discrezionalità.

La crisi è finita? Dobbiamo rispondere anche a questa domanda. Durante l'esame in prima lettura della finanziaria il Governo ci ha comunicato che c'erano dei segnali di ripresa, quantunque timidi e deboli, quindi non c'era da preoccuparsi. Proprio questi segnali di ripresa sono stati adottati come una delle motivazioni per cui bisognava continuare a fare quanto era stato fatto fino a quel momento: procedere ad una stabilizzazione dei conti pubblici. Non bisognava fare nulla di più, perché già c'erano segnali di ripresa. Ricordo che venne fatta una grande enfaticizzazione dei dati OCSE, i quali peraltro vengono usati un po' a fisarmonica: si usano, cioè, solo quelli che sono utili e convenienti per dimostrare questa o quella tesi economica. In realtà i dati OCSE, già allora, invitavano ad un'estrema cautela. Quegli stessi dati, in termini di PIL *pro capite*, indicano il nostro Paese in ritardo e al di sotto della media europea, così come lo collocano al di sotto della media europea in settori importanti quali l'istruzione e la ricerca.

Per quanto riguarda il lavoro, anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno rimarcato il fatto che il livello di disoccupazione sta salendo ed è destinato a salire, nonostante quei parametri economici che si è voluto presentare come positivi. Ci sono dei segnali di allarme, anche recenti, evidenziati da enti ed istituzioni che non possono essere certo accusate di faziosità. Due dati mi preoccupano in modo particolare; essi mettono in discussione la politica economica e del lavoro che questo Governo ha attivato da quando si è insediato. Si tratta, in primo luogo, dell'aumento del livello di disoccupazione del mondo giovanile: secondo i dati dell'ISTAT, il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 26,9 per cento, con un aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al mese precedente e di ben 4,5 punti percentuali rispetto all'ottobre 2008. Una politica economica che non è in grado di indicare un punto di riferimento e di dare speranza e fiducia al mondo giovanile è una politica economica di per sé rinunciataria (così come l'abbiamo sempre definita in passato). Ed è anche una politica economica e del lavoro squilibrata dal punto di vista del rapporto territoriale Nord-Sud. Un dato SVIMEZ particolarmente preoccupante parla di 700.000 laureati (quindi non di forza lavoro generica) che dal Sud vanno verso il Nord alla ricerca di un posto di lavoro e di un'occupazione. Anche in questo caso il Governo non ha saputo creare condizioni di riequilibrio e di equità territoriale.

Il Governo non ha saputo neppure dare risposte sul fronte del sostegno ai redditi. Anche in questo caso è sufficiente una lettura il più possibile imparziale dei dati ISTAT per rendersi conto che in questi ultimi anni il potere d'acquisto e il livello di tutela del reddito hanno subito un continuo calo, soprattutto per quanto riguarda gli operai e il settore impiegatizio. Anche le classi medie stanno quindi vivendo condizioni economiche particolarmente difficili. Di fronte a questa situazione, occorre chiedersi come intervenga questa manovra, che è stata recentemente definita da alcuni editorialisti come una «finanziaria né né», perché non è improntata né al rigore, né allo sviluppo, né all'equità sociale. Si tratta, infatti, di una finanziaria che non porta e non dà rigore ai conti pubblici.

In base ai dati della relazione previsionale e programmatica, leggiamo che tra il 2008 e il 2009 i saldi di bilancio primari sono peggiorati di circa 44 miliardi di euro e tale andamento è attribuibile per 10 miliardi ad un calo delle entrate e per gli altri 34 miliardi ad un incremento della spesa primaria che aumenta del 5 per cento in termini nominali. L'apporto della finanziaria 2010 in termini di riduzione della spesa pubblica è quindi nullo, mentre è stato fatto credere (visto che le proposte governative sono estremamente significative per la capacità comunicativa e mediatica) che la diminuzione della spesa pubblica si otterrà con la riduzione dei costi della politica: è stato dunque veicolato il messaggio che, operando alcuni tagli sui consiglieri comunali e sulle comunità montane, si sia risolto il problema della spesa pubblica, ma sappiamo tutti che così non è.

Sempre in tema di rigore, il disegno di legge finanziaria in esame ha determinato un'estrema confusione per quanto riguarda la stabilizzazione dei conti pubblici. Faccio riferimento semplicemente ad alcuni aspetti

che non considero certamente marginali. Mi chiedo infatti con quale copertura si farà fronte alla maggiore spesa derivante dal patto per la salute che è stato sottoscritto e che comporta un aumento di 2.400 milioni di euro. Sembra infatti che uno dei circa 250 commi dell'articolo 2 della finanziaria abbia indicato che tale copertura verrà individuata con provvedimenti legislativi successivi. Tra l'altro, è anche anomalo ed atipico il fatto che alle Regioni che non avranno la capacità di compensare il fabbisogno sanitario si dia la possibilità di far ricorso al Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), quasi a dire che se la dovranno sbrigare da sole.

Se questo è un aspetto diverso e per certi aspetti secondario, un altro punto che rende ancora confusa la copertura finanziaria di questa manovra economica giunta in terza lettura riguarda il contratto collettivo nazionale del pubblico impiego. Anche in questo caso era stato detto che le maggiori risorse necessarie ad andare incontro al suddetto contratto sarebbero state reperite nelle proposte che sarebbero pervenute successivamente nell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia, così non è stato perché questo contratto collettivo nazionale, che comunque dovrà essere stipulato nel 2010 e quindi per certi aspetti è una spesa obbligatoria, non trova ad oggi l'indicazione di una copertura economica. In parole semplici, ciò significa che nel 2010 si riscontrerà probabilmente un maggior indebitamento dello Stato per andare incontro a questa spesa obbligatoria.

Questa non è neanche una finanziaria di sviluppo, perché francamente dopo tutta la discussione enfaticata, affascinante, entusiasmante sul Mezzogiorno e addirittura sulla necessità, secondo autorevoli settori della maggioranza parlamentare, di creare un partito del Sud per difendere gli interessi del Meridione, alla fine la montagna ha partorito un topolino, cioè la Banca del Sud. Peraltro, se vogliamo esaminare tale istituto su un piano puramente bilancista, notiamo che è questo strumento di fatto è potenzialmente produttore di debito pubblico, perché lo Stato non fa altro che sottoscrivere obbligazioni che sono debito pubblico.

Inoltre, la manovra finanziaria non ha dato risposte sul patto di stabilità dopo che anche in quel campo - e mi rivolgo agli amici della Lega che hanno una spiccata sensibilità per la difesa degli interessi dei territori - avevamo speso fiumi di parole sulla necessità di avere la capacità di praticare un alleggerimento del patto di stabilità almeno sulle spese in conto capitale; niente di tutto questo è stato fatto.

Al tema delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate era stata dedicata una seduta d'Assemblea, alla fine della quale il Governo si era impegnato a reintegrare i fondi che erano stati usati con un sistema che non abbiamo esitato a definire del gioco delle tre carte, perché venivano distribuiti in maniera ballerina a seconda delle necessità.

Infine, questa finanziaria non dà equità sociale e a questo proposito mi chiedo se francamente crediamo di poter prendere in giro gli italiani ancora per molto tempo. Crediamo davvero che il pacchetto lavoro compreso in questa finanziaria sarà in grado di dare una risposta agli 1,6 milioni di lavoratori e alle loro famiglie che nella perdita di lavoro non hanno una tutela sociale? Peraltro, anche questo dato non è connotato

da faziosità, in quanto deriva da informazioni che stanno fornendo Banca d'Italia e Confindustria. Buona parte del suddetto pacchetto lavoro, che ammonta a 975 milioni di euro, è usata per misure che non hanno alcuna efficacia in un contesto caratterizzato da una crisi economica drammatica. Si procede, ad esempio, alla detassazione dei contratti di secondo livello, ma in una fase di crisi come quella attuale, in cui le imprese stanno chiudendo o lo faranno da qui a pochi mesi se non avranno aiuto, si pensa veramente che tale misura abbia efficacia?

Io consiglio agli autorevoli colleghi della Commissione di riprendere i Resoconti stenografici dell'audizione del Ministro dell'economia. Gli abbiamo chiesto di valutare l'entità dell'efficacia di questa misura (perché, in fondo, si tratta di una proroga) ma lo stesso Ministro dell'economia non ha saputo dare una risposta sull'efficacia della detassazione dei contratti di secondo livello.

Noi riteniamo che, in questo pacchetto di lavoro, la proroga delle misure a favore dei Co. Co. Pro (che eleva il reddito percepito del 30 per cento, anziché del 10 per cento) non possa veramente dare una risposta di tutela sociale. In termini di soldi e di risorse, un lavoratore Co. Co. Pro che perde il lavoro riceve, se tutto va bene, da 300 a 1.000 euro *una tantum*. Tra l'altro, non è stato spiegato bene agli italiani che stiamo parlando di misure *una tantum*, concesse come forme di protezione e tutela sociale. Qualcuno, può spiegarmi come un padre di famiglia dovrebbe riuscire a vivere con una misura *una tantum* oscillante, a seconda di quanto guadagnava gli anni precedenti, da 300 a 1.000 euro? Io ho delle difficoltà a capirlo.

Per non parlare poi delle famiglie! Infatti, ho riesaminato i vari commi e, all'apparenza, almeno in questa occasione, l'obbrobrio del *bonus* famiglia non è stato riproposto. È la prova di quanto avevamo detto in passato, cioè che anche questa era una misura di impatto mediatico e comunicativo.

Per tali ragioni, il nostro giudizio su questa finanziaria non può che essere estremamente negativo, critico e preoccupato. Relativamente a quella che può essere l'efficacia delle misure, discuteremo al momento dell'illustrazione degli emendamenti e del dibattito in Aula.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Presidente, io ho trovato particolarmente interessanti le considerazioni di carattere internazionale del collega Morando sulla domanda mondiale, sul PIL e sulla corrispondente politica economica del nostro Paese. La riflessione andrebbe svolta estendendo a qualche decennio nel passato l'andamento del PIL delle economie cosiddette anglosassoni e sviluppate. Tali economie hanno avuto sì una crescita molto forte, ma oggi vivono problemi strutturali decisamente superiori ai nostri. La riflessione, quindi, dovrebbe essere rivolta alla tenuta dei consumi e dei conti pubblici piuttosto che al differenziale di crescita del PIL. Il dato emblematico è proprio quello dell'Inghilterra, che si è ritrovata con un aumento del PIL, rispetto all'Italia, pari a 200 miliardi di ster-

line e poi, in una sola volta, ne ha dovute spendere 850 per salvare le banche.

La domanda sorge allora spontanea. È proprio vero che le politiche di liberalizzazione condotte da questi Paesi hanno dato loro una struttura economica più forte? La risposta è no. Allo stesso modo, è interessante rilevare il fatto che la lettera I dell'acronimo PIGS (cioè maiali), con il quale venivano identificati i Paesi del Sud Europa (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna), non viene più usata solo per l'Italia ma anche e soprattutto per l'Irlanda. Questa nazione ha avuto un crollo notevole, sia dal punto di vista della crescita sia dal punto di vista della tenuta dei conti pubblici. In particolare sull'Irlanda, quindi, è molto interessante condurre una riflessione. Per evitare il declassamento del *rating*, quest'anno l'Irlanda ha dovuto tagliare la spesa pubblica, in un colpo solo, di quattro miliardi di euro. Fatte le debite proporzioni, la cifra di quattro miliardi di euro su un bilancio pubblico di circa 80 miliardi di euro, cioè un decimo del nostro, per noi significherebbe, per fare un'operazione analoga, tagliare la spesa pubblica di un sol colpo di 40 miliardi di euro. Ora, visto che ci sono lamentele da parte dell'opposizione anche solo per il taglio di 50 milioni di euro dei fondi per le comunità montane, fa sorridere pensare a cosa potrebbe succedere se fosse davvero necessario condurre un'operazione del genere, cioè un taglio in un solo colpo di 40 miliardi di euro della spesa pubblica. L'Irlanda ha tagliato gli stipendi del pubblico impiego del 5 per cento. Anche la Grecia, per cercare di risolvere i suoi problemi, ha tagliato gli stipendi del pubblico impiego per i dipendenti che ricevevano più di 2.000 euro al mese.

La situazione italiana, quindi, non è quella che viene descritta, perché si evita di fare un confronto a livello internazionale. Nel momento in cui il problema del nostro Paese è il confronto sul mercato internazionale e il problema delle nostre imprese è il calo di domanda mondiale, quelle sono le questioni che dobbiamo affrontare.

Separando i due temi dei consumi interni e della domanda internazionale, noi notiamo che sui consumi interni il nostro Paese tiene bene e, anzi, ha avuto una crescita dello 0,4 per cento. L'unico Paese che ha ottenuto una tenuta superiore sono gli Stati Uniti, dove però la crescita dello 0,7 per cento è dovuta alla spesa militare e al più grande piano di rottamazione delle automobili mai approntato. Quindi, è inutile considerare gli Stati Uniti perché la loro crescita durerà poco.

La Francia, nostro diretto concorrente, cresce meno di noi. La Germania, addirittura, non cresce in termini di consumi. Non parliamo, poi, di Gran Bretagna e Spagna. I nostri diretti concorrenti, quindi, sulla tenuta dei consumi interni non sono in una situazione positiva, laddove noi ci troviamo in una situazione decisamente migliore.

Non affrontiamo neanche il tema della disoccupazione, considerata l'ora e dal momento che i dati sono noti. In Italia vi è sì una crescita della disoccupazione, ma imparagonabile al livello del 20 per cento di disoccupazione della Spagna o al 10 per cento di Germania e Francia. È vero,

quindi, che vi è una crescita della disoccupazione ma relativamente molto inferiore rispetto ad altre nazioni.

Il punto di fondo riguarda le quote di mercato e come far guadagnare all'Italia quote di mercato a fronte di una diminuzione della domanda mondiale. Le risposte al riguardo sono state date strutturalmente, ad esempio con l'approvazione della legge sul *made in Italy*. Infatti, quanto noi possiamo - e dobbiamo - fare oggi è tutelare le nostre produzioni di qualità dall'ingresso di merci contraffatte. Tale intervento è stato già condotto e dovrà essere condotto in maniera ancor più forte, soprattutto incidendo sulla Comunità europea. Questa operazione di tutela del *made in Italy*, però, deve essere condotta, in maniera aggressiva, anche verso l'esterno e non solo sul mercato interno. Il ministro Zaia più volte ha riportato quante decine di miliardi di euro l'Italia perde a causa della vendita, su mercati esteri, di prodotti sedicenti italiani, che italiani poi non sono. Quindi anche al riguardo abbiamo ampi margini di miglioramento.

In conclusione, in un'ottica in cui avremo una crescita molto lenta del prodotto interno lordo nei prossimi anni, però fortunatamente una tenuta dei consumi dovuta sostanzialmente al basso indebitamento e comunque anche ad una tenuta del sistema, pur a macchia di leopardo (se la disoccupazione cresce ma cresce poco, vuol dire che bene o male il sistema tiene), la sfida vera è sulla tenuta dei conti pubblici, soprattutto perché - come sottolineava anche il collega Morando - non è detto che i tassi rimangano bassi all'infinito; anzi, è sicuro che prima o poi saliranno.

In quest'ottica fortunatamente finora abbiamo tenuto la barra dritta e i conti reggono, quindi non abbiamo i pesanti problemi che stanno affrontando la Grecia ed altri Paesi d'Europa. La stessa Spagna è a rischio declassamento; l'Inghilterra prima o poi dovrà subire un declassamento, non è ipotizzabile un *rating* tripla A per una nazione che ha accresciuto il *deficit* in così poco tempo e così pesantemente. Pertanto è assolutamente fondamentale per noi evitare rischi di declassamento del debito, tant'è che Moody's in un recente *report* sul nostro *rating* ha evidenziato che per l'Italia non ci sono problemi, che la politica economica messa in campo è sostanzialmente la migliore possibile ma c'è un rischio istituzionale del settore giudiziario. Quello che ci preoccupa di più è che rischiamo di farci del male da soli a causa della mancata tenuta del sistema istituzionale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,40.